

Intervista al Professor Vittorio Bonomini (1928-2008) uno dei fondatori della Nefrologia Italiana

A. Losito

Direttore S.C. Nefrologia e Dialisi, Ospedale Santa Maria della Misericordia, Perugia

Riassunto

L'autore riporta l'intervista a Vittorio Bonomini da lui raccolta a Bologna nel 2005 in occasione del cinquantenario della fondazione della Società Italiana di Nefrologia (SIN). Nell'intervista vengono raccolte notizie di prima mano su le persone ed i fatti delle origini della nefrologia italiana. Vengono anche raccolte le opinioni generali sul futuro della nostra branca specialistica.

Interview with Vittorio Bonomini (1928-2008) one of the charter members of Italian nephrology

The author reports his interview with Vittorio Bonomini recorded the 5th of February 2005 on the occasion of the 50th anniversary of the Italian Society of Nephrology (SIN). The interview gathers first-hand information about people and facts related to the early days of Italian nephrology. Bonomini also expresses his views on the future of our medical specialty. (G Ital Nefrol 2009; 26: 95-100)

Conflict of interest: None

✉ Dr. Attilio Losito
S.C. Nefrologia e Dialisi
Ospedale Santa Maria della
Misericordia
Piazzale Menghini
Sant'Andrea delle Fratte
06156 Perugia
e-mail: attilio.losito@ospedale.perugia.it

Parole chiave:

Bonomini,
Intervista,
SIN

Key words:

Bonomini,
Interview,
Italian Society of Nephrology (SIN)

Vittorio Bonomini, nato a Parma nel 1928, si è laureato in Medicina e Chirurgia nel 1953 all'Università di Bologna e ha svolto tutta la carriera clinico-scientifica ed accademica presso l'Università degli Studi di Bologna, prima come Assistente, poi come Aiuto, infine come Direttore del Servizio di Nefrologia e Dialisi del Policlinico Universitario "S. Orsola - Malpighi" fino al 2000.

È stato Professore Straordinario di Nefrologia dal 1975, Ordinario dal 1979 e dal 2000 Professore Emerito dell'Università degli Studi di Bologna. Ha conseguito tre libere docenze in Medicina Interna: Semeiotica Medica nel 1960, Patologia Medica nel 1963, Clinica Medica nel 1970.

Ha diretto la Cattedra di Nefrologia e la Scuola di Specializzazione in Nefrologia dell'Università degli Studi di Bologna fino al 2000.

È stato Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna dal 1994 al 1998.

Bonomini è stato cofondatore della Società Italiana di Nefrologia di cui è stato Presidente dal 1988 al 1990, Presidente dal 1984 al 1988 della Società Europea degli Organi Artificiali, Consigliere dal 1981 al 1990 della Società Internazionale di Nefrologia, Membro fondatore nel 1990 della Società Internazionale per gli Organi Artificiali.

Le aree scientifiche di interesse sono state: la nefrologia clinica, l'emodialisi, il trapianto renale (attivato a Bologna nel 1967), l'insufficienza renale acuta e cronica, l'emoperfusione, la biocompatibilità, i biomateriali, gli organi ibridi, l'etica medica e l'etica della didattica.

La sua casistica clinica ha compreso oltre 8000 pazienti studiati con biopsia renale, 3000 pazienti in



Fig. 1 - Vittorio Bonomini con i suoi collaboratori all'inizio degli anni '70.

dialisi periodica, 1300 pazienti trapiantati.

È stato onorato con la Laurea Honoris Causa in Medicina dall'Università di Cracovia (1994), dall'Università di Marsiglia (1995) e dall'Università di Kosice (2006), ha ricevuto l'*Honorary Fellowship dal Royal College of Physicians* di Edimburgo (1996) ed è stato membro onorario della Società Nazionale di Nefrologia Ungherese, Tedesca, Polacca, Slovacca e Italiana.

Ha ricevuto la "*Purkinje Medal*" della Associazione Medica Cecoslovacca, la "*International distinguished medal*" della *National Kidney Foundation*, la "*Malpighi Golden Medal*" ed il premio alla carriera da parte dell'Università di Nashville.

Nel 2002 ha ricevuto l'Archiginnasio d'Oro dal Comune di Bologna, il maggior riconoscimento che il Comune di Bologna assegna a personalità del mondo dell'arte, della cultura e della scienza che hanno dato lustro alla città di Bologna.

Vittorio Bonomini è mancato il 27 ottobre 2008.

INTRODUZIONE

L'intervista si è svolta il 5 Febbraio 2005 nello studio di Vittorio Bonomini. Scopo di questo, come di altri incontri è quello di ricostruire in occasione del cinquantenario della fondazione della nostra Società (1, 2), le tappe più importanti della nascita e dello sviluppo della Nefrologia Italiana. Questo dalla voce stessa degli intervistati attraverso le loro esperienze personali e i rapporti con gli altri nefrologi del tempo.

INTERVISTA

Professor Bonomini, dove è nato?

Sono nato a Parma, ma mi sono trasferito a Bologna quando avevo circa 23-24 anni e ho svolto tutta la mia attività professionale e accademica presso l'Università di questa città. Ho iniziato come Assistente prima volontario poi di ruolo presso l'Istituto di Patologia Medica del Policlinico S. Orsola diretto da Domenico Campanacci (1898-1896).

Sotto la sua guida mi sono interessato alla nefrologia, che ancora non era una materia istituzionalmente riconosciuta ed ho avuto la fortuna di essere scelto da Campanacci per andare per un anno all'estero e precisamente a Londra, al fine di approfondire questa materia, all'*Hammersmith Hospital*, dove lavoravano persone che poi sono state estremamente importanti per la Nefrologia Italiana.

Per quale motivo si è avvicinato proprio all'Istituto di Patologia Medica?

Sono andato a Bologna perché c'era Campanacci, che conoscevo già da Parma, dove aveva diretto la Patologia Medica e dove ero stato allievo interno. Quando da Parma venne a Bologna con lui si trasferirono alcuni dei suoi assistenti più anziani, ma anche giovani neolaureati o ancora da laureare e tutti questi amici oltre che colleghi hanno poi avuto un iter accademico importante.

Infatti c'è chi è andato a dirigere strutture di Nefrologia, o Istituti di Ematologia, di Pneumologia, di Cardiologia, tutti hanno avuto una strada indirizzata da lui che pur essendo un internista completo ed un ottimo medico, fin da allora sosteneva la necessità della ultraspecializzazione, sempre rimanendo nell'ambito della medicina interna, in maniera da conservare l'impronta internistica nel trattare il malato. Soleva infatti dire "va bene curare l'organo ma senza dimenticare che fa parte dell'uomo che deve essere sempre considerato anche come persona".

Questo era il suo motto principale.

Quando era studente o giovane medico, come erano considerate le malattie renali? Erano trascurate? Come erano affrontate anche da parte degli internisti?

La nefrologia era una disciplina nata da poco che si stava sviluppando secondo linee culturali sviluppate soprattutto in Francia ed in parte in America, in Italia in pratica non c'era. I pionieri Italiani della Nefrologia hanno imposto la materia con le loro ricerche scientifiche e con l'interesse che i risultati suscitavano in tutti quelli che si avvicinavano a questi argomenti.

L'interesse è divenuto ancora più vivo quando si sono effettuate le prime biopsie renali di cui si è dimostrata la praticità, la scientificità, l'utilità ed il vasto campo di studi che grazie a queste potevano essere aperti.

Successivamente l'introduzione dei primi reni artificiali, che erano stati utilizzati nell'insufficienza renale acuta e non nell'insufficienza renale cronica, ha attirato molta attenzione. Va infatti ricordato che l'uso dell'emodialisi nell'insufficienza renale cronica nacque per una osservazione occasionale su di un paziente affetto da insufficienza renale acuta da necrosi corticale, trattato con la dialisi per un paio di mesi fino allo sblocco funzionale. Da allora si cominciò, prima all'estero (soprattutto in America) e poi in Italia ad impegnarsi in questo settore, nella terapia sostitutiva e poi nel trapianto. È stata una corsa frenetica e culturalmente stimolante, perché eravamo tutti uniti nel portare avanti questa voce nuova che è la nefrologia e le sue applicazioni. In Italia è stata come una corsa ad ostacoli, soprattutto nella competizione internazionale, tant'è vero che i Nefrologi Italiani, grazie al loro impegno, si sono poi distinti in tutto il mondo o per fortuna o per bravura.

La Società Italiana di Nefrologia è nata nel '58. Chi ricorda come figure di rilievo anche scomparse o di altre scuole, i cui suggerimenti lo hanno indotto ad impegnarsi nell'approfondimento di argomenti nefrologici o che possano avere avuto valore nella nascita di questa Società qui in Italia?

Se non si hanno persone vicino che ti indirizzano non si ottengono risultati. Ricordo a Londra Montuschi¹ Direttore Medico dell'*Italian Hospital* di Londra dove andavo la mattina mentre il pomeriggio andavo in un altro ospedale Inglese. Montuschi è stato determinante per me perché mi ha aiutato ad inserirmi nell'*Hammer-smith Hospital*. Il che allora non era facile, sia per la lingua sia per la necessità di una presentazione adeguata. Gli Inglesi, non richiedevano tanto un livello di preparazione molto elevato, quanto volevano contare su una persona affidabile, che per lo meno garantisse la sua continuità e disponibilità a restare per almeno un anno. Questo a prescindere dalle capacità, era rite-

nuto il tempo necessario a fargli apprendere le tecniche che poi avrebbe portato in Italia.

Ricordo con piacere la Professoressa Priscilla Kincaid-Smith (1926) che ha avuto sempre un atteggiamento di simpatia per l'Italia in senso lato e per me in particolare; poi altri medici come Conrad Pirani (1915-2005), Robert Muehrcke (1921-2003) che si sono sempre interessati della biopsia renale e dello studio dell'istologia gettando le basi della conoscenza della morfologia delle varie malattie renali oltre al decorso delle stesse. Muehrcke aveva eseguito almeno otto biopsie renali in un paziente con sindrome nefrosica.

Ho avuto maestri ad indirizzarmi culturalmente per i quali la mia riconoscenza sarà sempre totale, e questo è stato un grande aiuto. Bisogna dire la verità.

I giovani devono ricordare che è molto difficile impegnarsi in una materia quando questa non è ufficialmente riconosciuta; la Nefrologia non esisteva in termini istituzionali come non esistevano l'ematologia e la cardiologia, che facevano parte della medicina interna; c'erano solo capitoletti nella medicina interna, che parlavano di malattie renali ma non di nefrologia.

La Nefrologia è stata attivata con questo termine dopo il primo Congresso mondiale di Nefrologia del 1962, che si è tenuto ad Evian. Poi con i Congressi a Praga, a Washington e poi a Firenze, in pochi anni la nefrologia è stata portata all'attenzione in tutto il mondo e l'interesse è continuato ad aumentare progressivamente.

Quando ero Preside della Facoltà qui a Bologna ho avuto modo di confrontare direttamente l'attività scientifica prodotta dalle varie discipline. Anche a livello Ministeriale, la Nefrologia era prima fra tutte per vivacità, per entità e per numero di pubblicazioni in lingua Inglese.

La Nefrologia a tutt'oggi si è sviluppata bene perché è stata "istruita" e incanalata bene fin dall'inizio.

Ai miei tempi c'erano due nefrologi universitari a Napoli Giordano e Andreucci, che avevano la cattedra di nefrologia. Sono stati i primi universitari nefrologi, la dialisi non era così diffusa e la biopsia si faceva e non si faceva.

Poi ci sono state delle strutture ospedaliere clinicizzate nelle quali esisteva la dialisi e si praticava la biopsia renale. Posso dire con piacere sul piano assistenziale e istituzionale che il Sant'Orsola sia stata la prima struttura in Italia ad essere attivata.

Tra i ricordi più belli è quello di quando sono stato tra i commissari del concorso di Vercellone (1923-2000), che era più anziano di me, perché ero stato nominato primario del Servizio Nefrologia e dialisi del Sant'Orsola con incarico universitario; dall'incarico è poi venuta la cattedra.

¹ Elio Montuschi (1912-1979), nato in Italia e vissuto a Londra era "consultant" al *Whittington Hospital* di Londra e prestava la sua opera volontaria, a scopo di beneficenza presso l'Ospedale Italiano di Londra. Nel dopoguerra, constatato lo stato di arretratezza della medicina Italiana, causato dall'isolamento internazionale, si impegnò a formare i giovani assistenti delle principali Università Italiane. Negli anni '50 e '60 passarono presso l'Ospedale Italiano moltissimi giovani medici che grazie alla presentazione di Montuschi poterono frequentare i grandi ospedali Londinesi. Molti di loro sono diventati cattedratici o primari (n.d.a.).

Tornando indietro, Lei ha introdotto in Italia la biopsia renale la cui tecnica aveva appreso a Londra. Mi ricordo che in un'intervista Douglas Black (1913-2002) padre della nefrologia Britannica affermò che la Nefrologia aveva due pilastri fondamentali: la biopsia renale e la dialisi.

Prima che iniziassi l'attività bioptica in verità in Italia già erano state effettuate alcune biopsie renali per via chirurgica o con aghi particolari, ma per vari motivi da qualche anno la situazione era ferma, tranne per casi particolari.

Sono stato contento di aver appreso questa tecnica a Londra, di averla portata in Italia e di aver conosciuto persone attente a questa indagine diagnostica che non risultava particolarmente pericolosa o dannosa.

Ci fu un incontro di cultura morfologica nefrobiptica a Milano presso la fondazione Carlo Erba, vi venni invitato da Sirtori (1912-1986), che era allora Direttore della fondazione. Il suggerimento veniva da Monasterio (1903-1972) che mi aveva proposto per questa lettura, era il 1961, perché era venuto a conoscenza dei risultati iniziali sulle nefriti interstiziali.

In seguito per la biopsia renale sono venuti qui a collaborare ed a perfezionare la tecnica molti colleghi Italiani, mi ricordo gruppi di Milano, di Genova, di Torino, di Trieste, di Roma: venivano a Bologna e ci si confrontava. Quindi, oltre a discutere i particolari della tecnica queste occasioni consentivano di confrontarsi con una certa regolarità e discutere i risultati.

Per quanto riguarda la dialisi, abbiamo proposto in particolare modifiche sull'uso clinico della dialisi come l'inizio precoce della dialisi o la dialisi quotidiana. Questo è stato oggetto di molte discussioni e controversie tra coloro che se ne occupavano, fatte in buona fede e in complesso molto stimolanti.

Lei che viene da Perugia si può confermare che la dialisi giornaliera è stata ripresa dopo vari anni da Buoncristiani, che sicuramente è quello che in campo mondiale ha maggiore esperienza su questa modalità di esecuzione del trattamento dialitico.

Le maggiori difficoltà tuttavia le abbiamo trovate nel trapianto renale, dal quale per molto tempo i Nefrologi erano sistematicamente esclusi per vari motivi. Eppure non bisogna dimenticare che il trapianto d'organo, che è cominciato con il trapianto renale, è stato proposto, organizzato e realizzato per la prima volta da due Nefrologi, Hamburger (1909-1992) di Parigi e Merrill (1917-1984) di Boston. Erano esponenti della vecchia medicina dove scienza e arte si univano, perché l'arte è il saper fare e la scienza della medicina è nello studiare ciò che deve essere fatto.

C'era una certa riluttanza da parte di chi possedeva certe competenze chirurgiche ad accettare queste ingerenze e molti avocavano tutto a loro stessi. In realtà

molti docenti, nostri maestri, avevano capito che qui in Italia era utile fare gruppo nel rispetto ognuno delle proprie competenze.

Bologna si è distinta precocemente nei trapianti renali. Si è sviluppata una organizzazione grazie all'organizzazione da cui è emerso Nanni Costa, che attualmente dirige il Centro Nazionale Trapianti a Roma. Del gruppo facevano parte medici con diverse specialità: Stefoni veniva dalla Biologia e si interessò della biologia della terapia sostitutiva renale e del trapianto, la Vangelista, eccellente clinica, che si interessò della biopsia del rene trapiantato, la Scolari che si occupò dei protocolli di terapia in corso di trapianto. Si era formata una squadra, come si dice oggi, che mirava al raggiungimento dei risultati.

Quando lei ha iniziato la sua attività, era riconosciuta l'importanza di un'attività di gruppo o ci si affidava più alla individualità? Si ha l'impressione che quando lei ha iniziato prevalesse l'attività del singolo e a questo proposito, quali erano le figure che qui in Italia cercavano di portare qualche cosa di nuovo in Nefrologia?

Ha ragione, c'erano colleghi molto bravi e pieni di entusiasmo, tuttavia lo sviluppo di una idea presuppone la collaborazione con colleghi e allievi. L'idea nasce dal singolo, qualsiasi nuova conoscenza in materia scientifica trova l'origine da un'idea di un singolo e questo dal Rinascimento in poi. Il gruppo poi si genera in maniera automatica, quasi per "gemmazione".

In Italia, in nefrologia, abbiamo avuto la fortuna di essere sempre compatti. Non si è mai grande distinzione tra nefrologia ospedaliera e universitaria. Tuttora la presidenza della SIN un anno viene assegnata ad un ospedaliero e un anno ad un universitario. Credo che sia l'unica specialità che conservi questa unità di intenti.

È prevalsa sempre l'idea di far gruppo, tuttavia per andare avanti l'idea originale di un progetto o di un programma è sempre derivata dal singolo.

Tra i singoli chi ritiene, tra gli anni '50 e '60, siano state le persone con le intuizioni più brillanti qui in Italia?

Mi scuso per quelli che non ricorderò. Ritengo che i due maestri siano stati Monasterio e Migone (1912-2002) con le loro rispettive scuole che oltre ad avere grandissime capacità erano brave persone.

Ricordo Giovannetti (1924-2000) della scuola Pisana. Ricordo i miei compagni di avventura Vercellone, Giordano, D'Amico, Andreucci, Piccoli, Maschio. Anno più, anno meno, tutti hanno lavorato in maniera importante e coerente.

Altri sono venuti in seguito, ad esempio il Prof. Cambi una voce nuova e con il suo entusiasmo ha portato grandi novità tecnologiche nella dialisi dopo uno stage negli Stati Uniti e molti hanno imparato da lui nuove tecniche.

Ci si è accorti poi che bisognava ritornare al malato: *"first the patient and then technology"* e non viceversa. Ci si aggiustava secondo gli indirizzi generali che venivano fusi nel comune interesse del malato.

Al tempo dei Greci la medicina era in un contesto cosmologico di cui facevano parte filosofia, teologia teocrazia, poi nel Rinascimento era in un ambito antropologico.

Oggi è prevalente la componente tecnologica e purtroppo attualmente è eccessivamente regolamentata non mirando alla *"Health Care"* ma alla *"Managed Care"*.

La medicina è in continua evoluzione, la società politica è in continua evoluzione e la possibilità di integrare queste linee è molto ardua.

Ritengo che il Nefrologo oggi in Italia dovrebbe ricordare che solo da certe prese di posizione può sperare di avere risultati.

Non si possono avere certe soddisfazioni morali e non solo, se non si riesce a contrastare decisamente questa burocrazia imperante che c'è a tutti i livelli, che si sta insinuando anche nei gruppi scientifici che si muovono sempre tra commissioni.

Anche in Nefrologia il 70% del tempo il medico lo dedica alla burocrazia, il 5% alla ricerca, il 15-20% all'assistenza. Ci si rende conto come si può sperare che le ricerche abbiano un esito positivo quando il medico ha così poco tempo a disposizione per il suo reale impegno. È impossibile!

Per il lavoro che svolgo oggi ho avuto modo di appurare che la medicina moderna e la nefrologia in particolare oggi costano moltissimo. Posso portarti un esempio: una tonsillectomia costa oggi alla società come due mesi di lavoro di un operaio della FIAT, dieci minuti di lavoro contro due mesi.

La ricerca ad alti livelli si può fare e deve essere condotta oggi in termini innovativi ma per essere ricordata anche in futuro deve fornire comunque anche risultati pratici.

Quale ricerca potrebbe ragionevolmente essere sostenuta da un privato, quando si conoscono bene i limiti di certe indagini che solo 30-40 anni fa venivano considerate svolte miliari o miracoli: oggi molti "miracoli" hanno una doppia realtà, dimostrano che la gente ha sopravvivenze eccezionali ma qualità di vita inferiore.

La medicina oggi è troppo burocratica. La medicina deve essere supportata, ma quale medicina deve essere supportata?

La medicina innovativa. La medicina di oggi è spesso scarsamente innovativa, le cose si ripetono, vi è una

scienza analitica in continuazione, non è una scienza sintetica che permette di raggiungere determinati obiettivi.

Lei ha già fatto un'analisi del presente con qualche proiezione verso il futuro.

Avvicinandoci alla conclusione di questa intervista tra amici, vorrei chiedere una cosa sul passato, quali sono state le realizzazioni da nefrologo che le hanno dato le migliori soddisfazioni, la sensazione di aver costruito qualcosa in campo nefrologico più gratificante?

Nel campo della biopsia renale il capitolo delle nefriti interstiziali. Noi siamo stati i primi a sottolineare l'importanza delle nefriti interstiziali anche nel corso di altre malattie, di questo ha fatto menzione di recente anche Cameron. Questo mi ha dato la possibilità di essere chiamato più volte ad illustrare i risultati nelle sedi opportune.

Nel campo della dialisi abbiamo compiuto studi sulla dialisi precoce, per cui siamo ancora ricordati e abbiamo ricevuto gratificazioni significative per queste ricerche.

Nel campo del trapianto grazie all'entusiasmo e all'impegno che ci abbiamo messo abbiamo ottenuto di inserire la nefrologia in un campo di prevalente interesse fino ad allora dei chirurghi e degli anestesisti.

Ricordo molti anni fa sono andato a Milano ad una tavola rotonda dove partecipava anche il Prof. Ponticelli, che mi disse che avevo coraggio nel parlare di problemi di competenza nefrologica nel trapianto renale dell'uomo.

Ho ricordato il campo delle nefriti interstiziali, la dialisi precoce e anche la dialisi giornaliera e il trapianto a proposito del quale abbiamo utilizzato la possibilità seria di continuare a studiare la biologia del trapianto per dimostrare le differenze tra riabilitazione e sopravvivenza, perché i risultati venivano considerati allora come numero di casi di sopravvivenza, il che era riduttivo e questa necessità di considerare altri fattori come la qualità di vita e il tipo subclinico del rigetto aveva destato il nostro interesse.

Intanto ringrazio la SIN per questo ricordo nei miei riguardi e vorrei venisse precisato che l'intervista non è stata preparata per cui quello che è stato detto viene dal profondo del cuore, è la verità, possiamo esserci dimenticati di qualcosa o di qualcuno, ma ci terrei a ribadire che non è stata una intervista preparata.

Riaffrontiamo il discorso di come vede le prospettive della nefrologia nel futuro per sapere come debba essere affrontato il paziente e le sue problematiche.

In linea di massima è difficile fare un confronto tra la medicina e la nefrologia attuali, rispetto al passato.

Possiamo dire che sono tempi profondamente diversi e che la medicina avrà un futuro se si tornerà verso un umanesimo scientifico.

Ormai tutta la medicina ha avuto una escalation prevalentemente tecnologica, dimenticandosi il passato, dai greci dove ci si muoveva in un contesto cosmologico poi nel Rinascimento in un contesto antropologico, ora solo un contesto economico e manageriale. Credo che la medicina debba tornare ad occuparsi della sua missione che è la salute dell'uomo. Per fare questo di per sé deve ritornare ad un maggiore umanesimo scientifico, necessità che si sente anche a livello della didattica, che si occupa troppo degli aspetti esclusivamente tecnologici e della applicazione pratica del curare.

Personalmente ritengo che la medicina e la nefrologia avranno miglior futuro se per prima cosa non si dimentica del passato, come ha fatto lei oggi. Per questo ringrazio lei e il Presidente della SIN Prof. Schena, quale dimostrazione che le persone che ci sono oggi

non dimenticano quelli di ieri e un segno di maggior conforto e soddisfazione per uno come me che si sente intervistato per quello che ha fatto in passato è un piacere e un onore.

Penso che queste parole andranno analizzate e rilette in futuro e chi lo farà trarrà ispirazione per la propria attività professionale.

RINGRAZIAMENTI

L'Autore ringrazia la Dr.ssa L. Pittavini per l'aiuto nella compilazione del manoscritto ed il Prof. Mario Bonomini per le informazioni biografiche.

DICHIARAZIONE DI CONFLITTO DI INTERESSI

L'Autore dichiara di non avere conflitto di interessi.

BIBLIOGRAFIA

1. Fogazzi GB. Archivi Storici della Nefrologia Italiana 28 Aprile 1957: la fondazione della Società Italiana di Nefrologia. *G Ital Nefrol* 2000; 17: 63-8.
2. Losito A. I Classici Della Nefrologia Italiana. Intervista al Professor Alberto Amerio uno dei primi Nefrologi Italiani. *G Ital Nefrol* 2008; 25: 89-93.